

Addio a Tadei, i talenti che hanno lasciato traccia. Il suo “testamento spirituale” nel discorso per i 50 anni della Teddy

Scomparso lo scorso 13 luglio a 82 anni. “Il lavoro è il più grande gesto di solidarietà che una generazione fa all'altra”. Ha creato un impero economico nel settore tessile con marchi come Terranova, Calliope.

di GIANFRANCO VANZINI

L'amico Vittorio Tadei ha raggiunto la Casa del Padre lo scorso 13 luglio. E' andato a rendere conto della sua amministrazione al suo “Socio di maggioranza”, come lui amava chiamare Nostro Signore. Aveva 82 anni. Lascia tre figlie: Emma, Cristiana. Dal negozio di famiglia di Riccione, dal 1961, ha creato un impero nel tessile-abbigliamento con i marchi Terranova, Miss Miss, Rinascimento, Calliope. Da ragioniere a ragioniere, caro Vittorio, io sono certo che il “Capo” è stato contento della tua gestione dei talenti ricevuti. Non sei passato inosservato. San Josemaria Escrivà de Balaguer – il fondatore dell'Opus Dei – raccomandava sempre ai suoi ragazzi: “Lascia traccia, cioè fa in modo che si veda

dove sei passato e il bene che hai fatto.” Tu hai lasciato “traccia”. Una traccia profonda e feconda, fatta di opere e di persone, di tutte quelle persone che hai incontrato e per le quali hai sempre avuto attenzione e, dove non potevi fare altro, c’era una parola di conforto e di incoraggiamento. Sei stato un esempio per tutti. Grazie.



Vittorio Tadei. Fondato nel 1961, presente in una cinquantina di nazioni, il Gruppo Teddy fattura 549 milioni di euro, con un Mol (Margine operativo lordo) di 66,1 milioni di euro. L’incremento medio annuo dei ricavi dal 1988 al 2014 è stato del 17,7%. Ha oltre 2.300 dipendenti, più 4mila collaboratori

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa per ricordarti. Mi è subito venuta alla mente la storia di Benedetta che interrogava il nonno, raccontata da Vittorio nella sua veste di primo presidente di Eticredito. Credo, però, che il modo migliore per ricordarlo sia riportare quello che lui stesso ha detto in occasione del 50.mo anniversario della nascita della

Teddy, la sua azienda, fondata nel 1961. In quell'occasione Vittorio tenne questo discorso che è una sorta di testamento spirituale che aiuta a conoscere questa straordinaria figura di uomo e di imprenditore. " Innanzitutto grazie a tutti per essere venuti fin qua da tutto il mondo. Siete tanti, quasi mille, ed io guardandovi mi rendo conto che la Teddy è diventata qualcosa di ancora più importante di quello che io potevo immaginare, qualcosa di più grande anche dei miei desideri. Sono contento perché questo significa che il Signore ci ha veramente sostenuto e fatto crescere, accompagnandoci giorno dopo giorno, in mezzo a tante difficoltà. E la grandezza di quest'azienda per me è una prova non solo della Sua esistenza, ma anche del Suo sguardo pieno di attenzione e di amore nei confronti della Teddy e della mia famiglia. Ed è per questo che vale la pena fare festa: perché non siamo soli, perché abbiamo veramente un "socio di maggioranza" con cui tutto è possibile. Fin da quando ero piccolo, ci sono due frasi che mi hanno sempre accompagnato, aiutandomi ad affrontare le circostanze che la vita mi ha messo davanti. La prima l'ho letta quando avevo 13 anni, nella mia casa bombardata di via Abruzzo, a 300 metri da qui, quando un pomeriggio del 1948, camminando tra le macerie, ho trovato un libro aperto dove ho letto queste parole: "L'uomo è amministratore dei beni che dispone e non padrone." Questa è la dottrina sociale della chiesa ed io, che ai tempi non possedevo nulla se non una bicicletta, ho sentito risuonare queste parole nell'intimo del mio cuore, tanto che anche oggi che sono passati 63 anni – ne sento ancora più intensamente la profonda verità. Magari adesso voi non lo capite, ma sentirmi amministratore e non padrone della Teddy mi ha regalato tutta la libertà, la forza e il coraggio di cui avevo bisogno per affrontare il business e tutti i suoi problemi. Un "padrone" ragiona solo per il proprio tornaconto e per il proprio interesse personale, quindi fa scelte di tipo speculativo e non ha preoccupazioni se non per il proprio business. Un "padrone", se gli conviene, chiude senza preoccuparsi delle persone. Un amministratore, invece, deve rendere conto al suo

“socio di maggioranza” che gli ha dato i talenti e la forza, quindi non tratta le persone come numeri o oggetti... e non chiude, ma cerca di far crescere l’azienda nell’interesse del bene di tutti, comprese le generazioni future. Non pensate quindi che io sia speciale, perché in verità mi sono solo giocato i talenti che il Signore mi ha dato, rischiando e mettendomi alla prova, senza la preoccupazione del successo, divertendomi lavorando come un ragazzino. Quindi se siete qua – coinvolti in quest’avventura che si chiama Teddy – è grazie alla forza che il Signore mi ha dato. E la cosa bella è che non mi ha tenuto compagnia in modo astratto e intangibile, ma attraverso la compagnia e l’amicizia di tanti amici e tante persone, persone sante come Gigi e don Oreste. Senza di loro, che insieme a mia moglie sono stati lo strumento privilegiato di questa compagnia del Signore alla mia vita, adesso noi non saremmo qua. E sicuramente non smetterà di esercitare il suo ruolo di “socio di maggioranza”, visto che chi adesso porta avanti l’azienda ha una fede autentica, spero più grande anche della mia!

La seconda frase che mi ha guidato in questi 50 anni l’ho letta sul muro di un convento vicino a Pistoia, dove mi ero fermato per cambiarmi prima di una gara di ciclismo. Ce l’ho ancora stampata negli occhi: “A cosa ti giova guadagnare il mondo intero se poi perdi l’anima?” Io, che ancora non guadagnavo il becco di un quattrino, non sapevo bene cosa volesse dire Gesù con questa frase, ma subito ne ho intuito il fascino: nella mia vita non mi sarei preoccupato di guadagnare, ma solamente di essere me stesso, di essere felice. E così è stato, perché non ho mai avuto la preoccupazione di fare i soldi, ma solo di costruire qualcosa di bello e grande, qualcosa che desse lavoro alle persone e aiutasse chi vive in difficoltà questo l’ho capito grazie a Gigi fuori e dentro la Teddy. Ho costruito la Teddy perché capivo che questa era la missione della mia vita, che solo

lavorando così sarei potuto essere felice... e chi nella vita non vuole essere felice? E oggi, anche se ho guadagnato un pezzettino di mondo, mi sento me stesso. Perché l'importante è trovare la propria strada, la propria missione, qualcosa che "dia un significato alla propria vita", come dice il secondo punto del Sogno. E io spero con tutto il mio cuore che il lavoro vi aiuti a trovare, oltre una stabilità economica, anche la vostra strada e la vostra vocazione. Se mi dovessi mettere a fare i nomi di tutte le persone che devo ringraziare per la passione e il coraggio con cui hanno lavorato per la Teddy non smetterei più, perché fortunatamente sono tante. Voi che in questo momento dite: "Io, io sono una di quelle persone!" sappiate che, oltre alla vostra felicità, avete fatto anche la felicità dei più giovani qui tra noi... giovani che adesso grazie al vostro impegno possono lavorare qua... giovani che hanno il compito di innovare e guidare l'azienda nel futuro. Dovete essere fieri di voi stessi, perché siete riusciti in un'impresa che tutti dicevano impossibile: noi, senza mezzi e senza troppi studi, siamo arrivati dove nessuno immaginava. E adesso ai giovani il compito di guidare i prossimi 50 anni... 50 anni che speriamo siano ancora più belli di quelli che abbiamo vissuto noi. Perché è proprio vero che "il lavoro è il più grande gesto di solidarietà che una generazione fa all'altra". Ultimo punto. La mia famiglia, Gigi compreso, non lascerà mai la Teddy. Abbiamo organizzato il futuro in modo molto chiaro e tutti desideriamo che quest'azienda cresca per almeno altri 500 anni. Abbiamo sistemato tutto anche a livello societario: rimarremo sempre un'azienda familiare perché la Teddy non è un'azienda come le altre, perché il suo motore non sono le strategie finanziarie o commerciali, ma la passione di chi ogni giorno arriva al lavoro con il desiderio di costruire qualcosa di grande che rimanga nella storia. Poi vi lascio il mio Sogno, che non è altro se non quello che io ho sempre desiderato vedere realizzato, affinché lo possiate fare vostro e – con tutta la vostra personalità e la vostra sensibilità possiate renderlo concreto ogni giorno di più. Io quello che dovevo fare l'ho

fatto: adesso mi divertirò a guardarvi crescere aspettando di abbracciare quel Signore che ho sempre pregato e cercato ovunque. Nel frattempo non penso proprio di andare in pensione, ma di continuare a dare il mio contributo lì dove serve. Mi dedicherò con passione alla Fondazione che abbiamo creato per Gigi – la Fondazione Gigi Tadei – per renderla operativa e condividere tutti i progetti legati al sociale con la mia famiglia. Sono sicuro che la Fondazione sarà un richiamo continuo per l'azienda Teddy a non dimenticare mai quell'attenzione agli ultimi, a chi ha bisogno a chi chiede che Gigi ci ha insegnato. Comunque, sappiate che la gioia di vedere la Teddy andare avanti con le sue gambe, per un amministratore, è la felicità più grande, perché significa che tutto quello che ci siamo detti è veramente vero: “Beato l'uomo che crede nel Signore”. Ecco, dopo 50 anni di Teddy questo è tutto quello che posso dirvi: “Beato l'uomo che crede nel Signore”.

Cari lettori, beato l'uomo che crede nel Signore. Vittorio è stato uno che ha creduto nel Signore. Imprenditore intelligente e illuminato che, guidato dalla Fede e alla luce dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa, ha saputo realizzare opere efficienti e umane, che hanno reso concrete la carità e la solidarietà fra tutti e con tutti. Ha realizzato cose belle e grandi ed è morto sereno e in pace, felice di andare a incontrare il suo “Socio di maggioranza”. Per tutti i soci della sezione di Rimini dell'Ucid (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) è stato un privilegio e un onore averlo avuto come collega e amico. Grazie Vittorio

In 4 mila al Convegno Filatelico e Numismatico di Riccione

Si è chiuso il 66 ° Convegno Filatelico e Numismatico di Riccione, che anche quest'anno ha catalizzato l'attenzione di circa 4.000 collezionisti da tutta Italia e tantissimi turisti e cittadini incuriositi dall'eccezionale mostra di monete, banconote, francobolli e documenti antichi. Un flusso continuo di persone che ha di fatto sì che si esaurissero le cartoline dedicate all'evento, quasi esauriti anche i 1.000 foglietti erinofili, richiestissime anche le cartoline dell'Ufficio filatelico della Repubblica di San Marino. Le conferenze pomeridiane hanno destato molto interesse visti gli argomenti trattati che spaziano dalla storia della monetazione alla finanza moderna.



Soddisfatti anche gli espositori, che torneranno al Palazzo del turismo il prossimo anno nelle giornate del 31 agosto – 1 e 2 settembre 2017. Confermato, inoltre, il mercatino che tradizionalmente anticipa l'apertura del convegno dal 16 agosto al 31 del mese, nei Giardini Montanari. “Sono molto soddisfatta della riuscita di questa edizione – afferma Alga Rossi, curatrice del Convegno – per la 67^a edizione abbiamo in serbo novità molto interessanti, visti i possibili sviluppi di

interazione con il territorio. Il prossimo anno, inoltre segnerà il decennale della gestione del convegno affidata alla Numismatica riminese.” “Questa manifestazione conferma quanto sia vivo l’interesse dei collezionisti che, data la storicità dell’evento, hanno come punto di riferimento la nostra città – ha affermato Claudio Montanari, assessore al Turismo di Riccione –. Tuttavia occorre sottolineare l’apprezzabile e attenta volontà di rinnovarsi, anno dopo anno proponendo novità e curiosità capaci di attrarre e motivare i visitatori. Nuove interessanti sfide sono già all’orizzonte e sono sicuro che gli obiettivi a cui si mira il prossimo anno siano capaci di consolidare ancor di più i rapporti tra la città e il Convegno filatelico e numismatico”.

Gnassi: “A Rimini puntiamo a 500 mila visitatori internazionali all’anno”

Pubblichiamo la seconda ed ultima parte dell’intervista rilasciata da Andrea Gnassi al nostro Teresio Spadoni all’indomani della rielezione a Sindaco di Rimini. Il testo integrale si trova sul numero di Giugno scorso.

[La prima parte è QUI](#)

di TERESIO SPADONI

Negli ultimi anni arrivi e presenze nella provincia di Rimini sono in calo; soprattutto Rimini perde in internazionalizzazione...

Infatti, ma cosa hai da offrire a chi viaggia? Oltre alla spiaggia organizzata, al lungomare, devi dargli il Quattrocento, l'Ottocento di Verdi, la Casa del cinema di Fellini... quelli di cui ti sto parlando sono tutti cantieri che si stanno completando. Un unicum di motori culturali in un quadrato urbano dove c'è un castello – il Guggenheim del Quattrocento, perché la Rocca diventerà un grande museo internazionale -, il Teatro, il Novecento di fianco con la Casa del cinema di Fellini; per far vivere la cornice stupenda del Ponte di Tiberio stiamo lavorando con la Sovrintendenza a un progetto di riqualificazione dell'asta del porto canale fino al faro. Questi motori culturali hanno l'obiettivo di attirare cinquecentomila visitatori internazionali l'anno che oggi non sentono il motivo di venire a Rimini. Oggi non ci sono più barriere di tempo e di spazio; la gente guarda lo smartphone e con gli stessi soldi decide se andare a Rivabella o ai Caraibi. Allora, o ti poni il tema e, dentro la tua riqualificazione morale, culturale, urbana, trovi le ragioni per rinnovare l'offerta turistica, o sei in difficoltà. Qui il tema non è fare più dieci o meno sette. Con il modello 'arrivo in macchina e mi spoglio alla cabina di cemento', e il mondo che ha mille destinazioni, i turisti ad alta capacità di spesa non li attiri.

Già, ma i viaggiatori in Italia e a Rimini vanno portati, e qui siamo sostanzialmente senza aeroporto e senza treni.

Non avrà ha fatto notizia, ma da quest'anno Rimini sarà collegata con l'alta velocità in modo strutturale:

Bologna in 44 minuti e Milano in 108. Questa estate, dopo trent'anni, tornerà il famoso Rimini-Monaco. L'aeroporto sta ripartendo e avrà davanti trent'anni per costruire un piano industriale; non è risolto tutto, ma andiamo avanti.

Quali responsabilità riconosce alla politica sull'aeroporto?

Il nostro è un Paese nel quale il turismo è stato lasciato al fai date e questo fai da te ha prodotto novantanove aeroporti; quattro solo sull'asse della Via Emilia. Stanno costruendo un altro aeroporto a Firenze... Bologna- Firenze non fai in tempo a salire che sei arrivato! Ecco, la vicenda dell'aeroporto sta dentro questa dimensione qui, solo che a differenza di Forlì e Parma, per noi l'aeroporto è strategico.

Con quel 57% la città sicuramente ha dimostrato di seguirla...

Grande consenso grandi aspettative; ma il cittadino lo sente che il nostro fare ha un senso. Non c'è cantiere aperto che non si porti dentro un'idea di comunità. In ogni caso, i primi due anni della scorsa legislatura li abbiamo passati a far scelte, a tener botta. Poi, quando miri al consenso sul medio lungo periodo devi avere anche il coraggio di tenerle quelle scelte.

Ha detto bene, bisogna avere il coraggio di tenerle le scelte: quanta fatica le ha fatto fare la politica?

Tutti sappiamo che la politica è anche un sistema di potere con radici profonde. Diciamo che ho un po' di mal di schiena; ma forse questo è dovuto al fatto che facevo molto sport e adesso ho smesso. La politica è bella quando le cose nascono da un dibattito vero, non da una lotta di potere. I giovani che sono cresciuti all'interno del Consiglio si sono forgiati

su un progetto di città che poneva un cambiamento, non sono cresciuti all'ombra di Tizio o di Caio. Quando dicevo che siamo andati a fare l'assicurazione prima di votare le varianti anticamento... Oggi c'è una generazione di protagonisti, anche civici, che questo cambiamento lo vive; poi è chiaro che quando cambi si innescano meccanismi anche ostili. Abbiamo avuto il Consiglio Comunale quasi occupato per un anno dagli ambulanti del mercato... ottocento licenze! Adesso operano in un "centro commerciale naturale" che è persino bello viverlo, perché più largo, più diffuso e integrato col mercato coperto... ma è stata durissima! Un amministratore deve saper dire anche dei no, perché poi vengono fuori più si per tutti. Pur in un quadro politico variegato e liquido Rimini ha costruito un pezzo di protagonismo politico forte nel tessuto civico e dentro il PD. Noi abbiamo proposto un processo di cambiamento, anche incosciente se si vuole, ma la rivoluzione a Rimini è nei fatti. Oggi la politica fatica a rappresentare, così come le categorie economiche. Il credito fatica a interpretare le esigenze reali; a Rimini l'ottanta per cento del credito era volto al cinque per cento dell'economia: e tutti gli altri? Noi abbiamo avuto la lungimiranza di mettere in campo un progetto di città che è nato attraverso un meccanismo fatto di associazioni, categorie, professionisti, imprenditori, che hanno detto: Rimini 2027. La politica e l'amministrazione hanno avuto il coraggio di tradurre il piano strategico di Rimini dal sogno al segno con un meccanismo relazionale continuo.

È sicuramente un visionario Andrea Gnassi. Ma chi come lui si propone di amministrare una città complessa quale è Rimini con l'obiettivo di concretizzare un progetto di trasformazione radicale quale è il suo bisogna esserlo, perché è necessario correre ad una velocità più alta di quella del tempo in cui si vive.